

**“DA GARIBALDI A HERZL.
IL RISORGIMENTO NAZIONALE TRA ITALIA E ISRAELE”
Mostra organizzata dal Museo d’Arte Ebraica Italiana “Umberto Nahon”
in collaborazione con l’Ambasciata d’Italia in Israele
e l’Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma
(17 maggio-15 luglio 2011)
Inaugurazione: 16 maggio 2011
alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano**

**IL COINVOLGIMENTO DEGLI EBREI ROMANI NEL RISORGIMENTO:
LA REPUBBLICA ROMANA
di Silvia Haia Antonucci**

Durante il Risorgimento gli ebrei si considerarono coinvolti nel processo della formazione dell’unità d’Italia non solo come italiani ma proprio come ebrei: infatti, si trattava per loro di costruire non solamente la propria patria, ma porre fine ad una discriminazione durata secoli. “Lo Stato che accoglie le minoranze rappresenta una rottura con la storia precedente”, ha affermato la storica Anna Foa, riferendosi agli effetti prodotti dai moti risorgimentali, individuando nelle Leggi razziali del 1938 la “morte del Risorgimento”.

Ripercorriamo brevemente le tappe della Repubblica Romana, per poi esporre il contributo ed il coinvolgimento ebraico romano ad essa.

1. LA REPUBBLICA ROMANA

La Repubblica Romana del 1849 rappresentò un momento epocale per la collettività ebraica in quanto le permise, per un breve periodo, di liberarsi dalle discriminazioni vigenti per centinaia d’anni nello Stato pontificio.

Alla fine del 1848, dopo l’assassinio del Ministro dell’Interno Pellegrino Rossi, la successiva fuga di Pio IX nella fortezza napoletana di Gaeta (24 novembre) e l’entrata a Roma, il 12 dicembre, di Garibaldi, nella città fu costituito un governo provvisorio che convocò nuove elezioni per il 21-22 gennaio 1849. La nuova assemblea, inaugurata il 5 febbraio, il 9, con il *Decreto fondamentale* proclamò la Repubblica Romana, governata da un triumvirato composto da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini ed Aurelio Saffi. L’articolo 3 del *Decreto* così recitava: “La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana”.

Ad aprile Luigi Napoleone, sbarcato con le sue truppe a Civitavecchia, tentò invano l’assalto a Roma, difesa da circa 10.000 soldati della Repubblica divisi in 4 brigate: la prima, comandata da Garibaldi, presidiava il Gianicolo tra Porta Portese e Porta San Pancrazio; la seconda, agli ordini del colonnello Luigi Masi, proteggeva le mura tra Porta Angelica e Porta Cavalleggeri; la terza, con i dragoni del colonnello Savini, era posizionata sulla riva sinistra del Tevere; la quarta, al comando del colonnello Galletti si era attestata tra la Chiesa Nuova e largo Argentina. La Guardia Civica, denominata poi Guardia Nazionale quando furono aggiunti i Corpi Civici provenienti da altre città degli Stati Romani, sotto il comando di Ignazio Palazzi, era a protezione delle Mura Vaticane. Ad essa, come si vedrà dopo, aderirono molti ebrei.

L’attacco francese contro Roma, respinto inizialmente, invece, ebbe successo durante la campagna di giugno-luglio, condotta dal generale Oudinot. La città fu assediata il 3 giugno con lo scopo di conquistare il Gianicolo, obiettivo che venne parzialmente raggiunto; nella battaglia si distinsero i volontari guidati da Garibaldi tra cui erano annoverati numerosi ebrei.

La battaglia continuò serrata sotto il fuoco dei cannoni, il 26 giugno venne nuovamente attaccata la Villa del Vascello, il caposaldo dei difensori del Gianicolo. Il 30 fu sferrato l’ultimo attacco, nonostante la difesa da parte del generale Garibaldi e la battaglia, nella quale circa 3.000 furono i morti ed i feriti, fu perduta.

Durante la riunione dell'Assemblea Costituente, Garibaldi propose la ritirata da Roma, affermando che "dovunque saremo, colà sarà Roma": Il 2 luglio 1849 egli radunò in piazza San Pietro 4.700 volontari e disse loro: "Io esco da Roma: chi vuol continuare la guerra contro lo straniero, venga con me... non prometto paghe, non ozi molli. Acqua e pane quando se ne avrà". L'intento era di raggiungere Venezia per continuare la battaglia a fianco degli insorti che ancora combattevano, ma l'impresa fallì. Nella fuga, tra Comacchio e Ravenna, il condottiero perse la moglie Anita e riuscì poi a fuggire a New York.

2. I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITA' EBRAICA DI ROMA (ASCER) ESPOSTI NELLA MOSTRA

Tra i documenti conservati nell'ASCER sono state scelte sei lettere, una ricevuta e due *Ketubot* (contratti matrimoniali ebraici), come esempi del coinvolgimento della Comunità ebraica di Roma agli avvenimenti del 1848-1849.

Un tema ricorrente è la partecipazione ebraica nella Guardia Civica. Infatti, la lettera del 9 maggio 1848, scritta da Terenzio Mamiani (Ministro dell'Interno dello Stato Pontificio) al principe Corsini (Senatore di Roma), autorizza, in base allo Statuto concesso da Pio IX, la partecipazione ebraica alla Guardia Civica.

La lettera del 24 marzo 1849 dimostra l'anelito ebraico a prendere parte alla difesa di Roma arruolandosi nelle file della Guardia Civica, infatti, il Battaglione II richiede informazioni sulla condotta civile e morale dei 13 ebrei che si erano presentati per arruolarsi.

Dalla documentazione emerge sia il desiderio degli ebrei di farne parte, sia la richiesta da parte della stessa Guardia affinché gli ebrei si arruolino, come risulta dalla lettera del 25 marzo 1849 in cui è il V Battaglione a rivolgersi agli ebrei.

Particolari per la dimostrazione della partecipazione ebraica ai moti, sono poi le richieste di Mazzini e Garibaldi alla Comunità ebraica. In una lettera del 29 maggio 1849, Mazzini, attraverso il Commissariato dei Rioni Campitelli e S. Angelo, si rivolge all'Università Israelitica di Roma per sollecitare un'offerta di camicie per le truppe.

La Comunità risponde prontamente alla richiesta di aiuto, infatti, in una ricevuta del 30 maggio 1849 emessa dal Commissariato Campitelli e S. Angelo, è attestata la consegna al Commissario di 100 camicie da parte dei Deputati dell'Università Israelitica.

Il coinvolgimento degli ebrei riguarda non solo la partecipazione diretta dei suoi membri alle battaglie, ma anche la fornitura di materiale necessario alla resistenza. In particolare, nella lettera del 1° giugno 1849 scritta da Guido Romiti, membro della Commissione Centrale Comunale di Roma, si chiede all'Università Israelitica la preparazione di 3.000 sacchi per costruire a S. Pancrazio, vicino la Villa del Vascello, le trincee apprestate da Garibaldi.

In una lettera del 10 giugno 1849, viene chiesto, da parte del generale Garibaldi, a Salvatore Scala, Segretario dell'Università israelitica, di raccogliere 150 uomini per la costruzione delle fortificazioni.

Anche nelle *Ketubot*, la cui decorazione è sempre stata influenzata, nel corso dei secoli, dagli stili artistici e dagli eventi storici dell'epoca, è possibile constatare l'attaccamento degli ebrei alla patria, dimostrato dall'utilizzo dei colori della bandiera. Nella mostra sono esposte due *Ketubot*, una del 1882 (*Ketubah* di Mazliach Leopoldo ben Moscè Moscato e Adele bat Avraham Bises per il loro matrimonio; 12 Kislev, 1882) ed una del 1895 (*Ketubah* di Shemuel Jehuda ben Izchach Della Seta e Giulia ben Jehudà Di Segni per il loro matrimonio; 19 Elul, 1895). Entrambe risalgono a circa 30 anni dopo l'unità d'Italia, eppure lo spirito patriottico sottolineato dai colori sembra essere sempre vivo e presente.

La documentazione riguardante il Risorgimento conservata nell'ASCER è copiosa, per questa mostra è stato deciso di esporre solo alcune carte, ma le ricerche in corso hanno dimostrato una possibilità di approfondimento notevole, foriera sicuramente di ulteriori iniziative.

3. IL CONTRIBUTO DEGLI EBREI ROMANI AL RISORGIMENTO: ALCUNI ESEMPI

Ricordiamo qui alcuni esempi di ebrei che rispondono con entusiasmo alla “chiamata alle armi”.

Tra i romani vi era **Enrico Guastalla di Guastalla**, commerciante, che fu a Roma con Garibaldi come ufficiale e si distinse nella difesa del Vascello.

Mosè Esdra era medico e combatté in Veneto contro l’Austria; divenuto ufficiale sanitario, fu medico di Massimo d’Azeglio, difese Roma nel 1849 e morì a Custoza nel 1866.

Salomone Vitale Tagliacozzo, compagno di Mosè Esdra, difese il Gianicolo e seguì Garibaldi nella sua fuga da Roma.

Moise G. di Capua, nel 1859, a 19 anni, si arruolò come volontario nell’esercito piemontese, divenne ufficiale, e fu ucciso a Custoza nel 1866.

Alberto Fiorentini (o Fiorentino), nato a Roma nel 1836, si era arruolato volontario nei “Cacciatori del Tevere” (corpo di volontari guidato dal colonnello Luigi Masi). Fu con Garibaldi nel 1867 a Mentana e cadde in battaglia.

Settimio Piperno fece parte del Comitato Nazionale Romano e due dei suoi fratelli, Mosè e Alberto, dovettero fuggire dal Regno Pontificio a causa della loro attività rivoluzionaria.

Pacifico Pacifici di Ancona, banchiere, partecipò ai moti rivoluzionari e nel 1856 si trasferì a Roma dove fece parte del Comitato Nazionale Romano e partecipò alla pubblicazione di testi patriottici clandestini.

L’ordine di far fuoco sul muro di cinta di Roma, nei pressi di Porta Pia, fu dato da **Giacomo Segre**. Il nipote, Paolo Alatri, così lo ricorda: “Il mio nonno materno, Giacomo Segre, militare di carriera, era capitano d’artiglieria quando il 20 settembre 1870 comandava la batteria che aprì la breccia di Porta Pia... poi Giacomo Segre raggiunse alti gradi nella carriera militare, fino a quello di colonnello, ma non oltre, perché morì giovane” (Fonte: www.repubblica.it, 05/04/2011). Il giorno successivo all’attacco Giacomo Segre scrisse alla fidanzata: “Mia amatissima Annetta, ieri fu giornata abbastanza calda. Contro la mia aspettazione, le truppe pontificie fecero resistenza e si dovette coi cannoni aprire la breccia che poi fu presa d’assalto dalla fanteria e bersaglieri. La mia batteria prese parte all’azione e se ne levò con onore. Rimase morto un caporale, ferito gravemente il mio tenente che morì stamane. Povero bel giovanottino di ventiquattro anni! Feriti ugualmente altro caporale che forse non camperà fino a stasera, e più leggermente altri quattro cannonieri. Basta, Roma è nostra e domani andrò a visitarla. Io continuo a star bene e non ti so dire con quanta soddisfazione abbia ricevuto la tua ultima lettera. Dopo tanto tempo l’ho letta e riletta, e la portavo addosso quando andai al combattimento, a cui si marcia allegramente ma colla recondita apprensione che si sa dove di va, ma non si sa se si avrà la fortuna di ritornarne. Fu un talismano che mi preguardò da quel nuvolo di palle che mi fischiavano d’attorno” (Fonte: www.corrierechieri.it).

Recentemente, durante ricerche effettuate dall’ASCER finalizzate a rintracciare documenti privati di famiglie ebrae romane sul Risorgimento, sono emersi ulteriori contributi ebraici.

Ulteriore riprova della rilevanza della partecipazione ebraica al Risorgimento è il brano che conclude il libro di Salvatore Foà dedicato al contributo degli ebrei al Risorgimento, in cui egli scrive: “Nel 1869 l’esercito italiano aveva 87 ufficiali e più di 300 soldati israeliti (87 ufficiali su 14.108; 300 soldati su 170.000, come si vede, proporzionalmente, gli Ebrei davano un contingente straordinario di ufficiali e anche di soldati, essendo 30.000 Ebrei su 25 milioni di abitanti); molti di questi militavano tra le truppe del generale Cadorna che entrarono per la breccia di Porta Pia: e Roma volle salutare l’alba dei nuovi tempi chiamando due Ebrei, il (David, ndr.) Piperno e l’ (Samuele, ndr.) Alatri, nel Consiglio Comunale” (Salvatore Foà, “Gli ebrei nel Risorgimento italiano”, Beniamino Carucci editore, Roma, 1978, p. 76).